

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

"Fundamenta eius in montibus sanctis"

Psal. CXXXIV.

Anno XLVII

GENNAIO - MARZO 1961

Num. 1

SOMMARIO

S. ADROGNA: La Montagna e gli alpinisti. — E. MONTAGNA: Sulla parte nord del Monviso. — A. VIRIGLIO: La migliore lezione (*bozzetto*). — Don P. BALMA: Conca del Miserin. — A. BALLIANO: Padre Alberto Mario De Agostini. — *Cultura alpina*. — *Vita nostra*.

LA MONTAGNA E GLI ALPINISTI

Il nome di Silvio Adrogna senza dubbio ricorderà ai soci più anziani, la vita della Sezione di Vicenza nell'immediato dopoguerra. Egli fu il primo Presidente dopo la parentesi bellica: sotto la sua guida la Giovane Montagna di Vicenza riprese il suo cammino e grazie alla sua opera appassionata riacquistò nuovo vigore.

Con immutato entusiasmo egli ha accettato il nostro invito di rivedere uno suo scritto che risale all'ormai lontano 1947.

Con piacere diamo pubblicazione a queste righe, che ci dimostrano come i problemi di allora siano di viva attualità anche a distanza di parecchi anni, e come si mantenga coerente ed immutato lo spirito dei veri alpinisti.

Mutuo rapporto fra Montagna e alpinisti. La Montagna al giorno d'oggi in confronto a quella che poteva essere o che fu realmente dieci o dodici anni addietro. La Montagna scuola e la Montagna passatempo.

Pensarle, siffatte questioni, è roba facile anche perchè a pensare aiutano sempre il cuore e le proprie convinzioni. Si entra nel complicato quando si vuole rendere tale pensiero in parole, fissarlo sulla carta, come io mi son qui ripromesso di fare.

La Montagna verso gli alpinisti e gli alpinisti di fronte alla Montagna.

Ricordo che una sera, parlando di queste cose, un comune amico, veterano e fedele appassionato dell'Alpe, riscontrava a malincuore come

fosse diminuito il numero 'dei veri alpinisti, quelli che amano le lunghe escursioni, che vanno continuamente alla ricerca di luoghi non battuti, di nuovi passaggi e di sentieri sconosciuti, cui piace il vagabondare di vetta in vetta e ammirare la Montagna nei suoi aspetti più diversi ed originali, dai punti più impensati; mentre fosse notevolmente aumentato il numero di coloro che, scelto un posticino così comodo da non richiedere sforzi o sacrifici di sorta, vi si « piantano » fino a sera, magari consumando abbondanti provviste, perdendosi in chiacchiere o pettegolezzi, senza scopi od aspirazioni ben precise, indifferenti a tutto e a tutti.

E' male tutto questo? — e prima ancora — è proprio così la situazione?

Ecco perchè dicevo che è talvolta difficile esprimere quello che si pensa.

In questo ultimo scorcio di anni una fitta propaganda ha portato una imponente massa di giovani alla Montagna: ed è stato un bene, almeno da un punto di vista generale. Senonchè questa massa imponente di giovanissimi, appunto perchè troppo grande, è sfuggita alla influenza ed alla « scuola » dei vecchi alpinisti, ricchi di passione per la Montagna così come di conoscenze ed esperienze tecniche. Sfuggiti alla loro influenza e quindi « mancati » in un certo senso, al risultato di formarsi anche loro veri alpinisti; perchè ritengo che un vero alpinista nasca da un altro vero alpinista e che ogni giovane abbia, sotto ogni aspetto, il suo maestro o i suoi maestri.

In caso contrario, salvo poche che potrebbero essere le eccezioni, e non tenendo conto ovviamente di quanti si recano in montagna alla stessa stregua che ai laghi o al mare, senza differenza, il giovane è in condizioni di formarsi alla tecnica della montagna, ma non al culto della Montagna. Affina i muscoli, ma non alimenta alcun fuoco interiore; si arricchisce di nozioni pratiche, ma lo spirito non vi ha alcuna parte. E noi sappiamo che la Montagna, senza o lontana dallo spirito, non è che uno sport e chi lo pratica non si potrà mai chiamare alpinista.

Massa imponente di giovani, dicevo, che vanno alla Montagna, profumata di fiori alpestri o ammantata di candide nevi, giovani però che in gran parte non hanno sentito il vero richiamo dell'Alpe.

Bisogna andare in alto, molto in alto. Lasciare che il mondo diventi piccino, piccino sotto ai nostri piedi, anche se questo può costare fatica e sacrificio, bisogna immedesimarsi nel silenzio e nella solitudine dell'Alpe. Entrare nell'intimo, nell'anima della Montagna, per sentirla e per viverci insieme, per vivere di essa. Solo così la Montagna scopre se stessa ed affascina e conquista, penetra come raggio di vivida luce, come fiamma che riscalda e rinfranca.

Bisogna lasciare i centri abitati degli altipiani, anche i rifugi troppo



«... Valli dimenticate, ove silenzio e grandezza regnano sovrani.»

(neg.: P. Bosco - Torino)

comodi (chè alberghi si possono chiamare ormai, non già rifugi alpini), lasciare tutto ciò che è troppo vicino e troppo ricorda le consuetudinarie, giornaliere attività ed abitudini, che vogliamo e sentiamo il bisogno di dimenticare e di sfuggire quando andiamo sull'Alpe, e cercare i rifugi più alti, le capanne sperdute o i posti fissi di bivacco, quelli che si possono trovare nel cuore della Montagna, dove il silenzio e la grandezza regnano sovrani. Luce e purezza, infiniti azzurri, abbandonano nella grandiosità di questo impareggiabile tempio. E' ciò che al vero alpinista dona ristoro, conforto e fiducia.

Le difficoltà che si incontrano vanno superate in letizia, con la intenzione di combattere una lotta dello spirito. La volontà ed il carattere ne usciranno rafforzati. Occorre che questa attrattiva per l'Alpe diventi possesso unico dello spirito, al quale si addice questa parte meravigliosa del creato, che è la Montagna.

E arrivo così ad un'altra considerazione che si riallaccia a puntino con l'argomento della Montagna e degli alpinisti. E' la considerazione degli sviluppi che sta prendendo ai nostri giorni quella che si vuol chiamare « valorizzazione » dei più importanti centri turistici o delle più attraenti zone alpine.

Ovunque si parla di funivie, di linee aeree, progetti imponenti che vorrebbero vincere e superare i limiti stessi posti dalla natura. Così una funivia grandiosa dovrebbe allacciare il monte tale col massiccio talaltro, una seconda funivia non meno imponente dovrebbe permettere l'accesso alla vetta, o quasi, del gruppo X, e via di questo passo fino a far pensare che un bel giorno, o forse sarebbe un brutto giorno, neppure un angolino della « nostra » Montagna ci sarebbe riservato integro nel suo aspetto primitivo, bello di una bellezza selvaggia, rude, sconosciuta e ben per questo cento volte più bello.

Ecco la Montagna di fronte agli alpinisti e gli alpinisti di fronte alla Montagna.

Tutte queste iniziative di cui ora io parlo, forse sono ammirevoli in se stesse, come semplici iniziative; la loro attuazione pratica potrà anche essere meritoria e degna di un giusto riconoscimento sotto determinati aspetti, ma le conseguenze che ne derivano intaccano e avviliscono la parte encomiabile di questo genere di attività.

Perchè si vogliono costruire tante funivie sui monti, perchè si vuol far giungere tanta gente, tutta la gente, sulle più alte vette, ai limiti estremi dei ghiacciai? per valorizzare la zona — mi si risponde — per far godere anche agli altri il sole di alta montagna, per far gustare a tutti i panorami e le bellezze che può offrire la Montagna coi suoi tremila o quattromila metri.

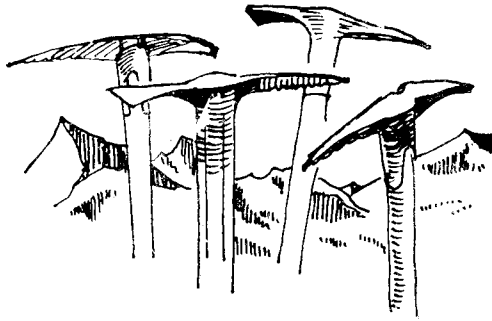
Sembra un lodevole e degno spirito filantropico. Ma le ragioni e le

cause sono evidentemente di ben altra natura, lo spirito e gli scopi hanno altre origini. Grattate un po' questa scorza, vi troverete forse unicamente il semplice e pretto interesse materiale.

Se tuttavia la mentalità odierna cammina, come minaccia di fare, su questa strada e con questi intendimenti, un brutto giorno ritroverete anche sui quattromila quel modo che credevate di avere, almeno per poco, abbandonato e dimenticato e la neve, lassù, pur se immacolata, non vi sembrerà più tale.

Ma forse, io spero, la Montagna sarà anche allora più benigna con i suoi fedeli. Chissà che essa — più buona — non ci riservi ancora un angolino nascosto ove poterci rifugiare.

SILVIO ADROGNA
(Sez. di Vicenza)



SULLA PARETE NORD DEL MONVISO

Ormai non si vede più nulla, l'oscurità ha inghiottito ogni cosa.

— Dove sono gli altri due? chiedo a Sergio.

— Stanno salendo per il canale di neve.

— Beati loro, che almeno hanno la possibilità di vedere dove mettono i piedi!

— Speriamo comunque di averne ancora per poco di questa roba, il bivacco dovrebbe essere appena sopra di noi.

E' così che alle ore 22 del 9 Luglio 1960, mentre Carletto e Renato (gli altri due), stanno salendo trionfalmente verso il bivacco fisso C. Villata alla base della parete N del Monviso, Sergio ed io ci troviamo intenti alle più strane acrobazie, sullo speroncino sottostante a detto bivacco.

— Aspetta! Ammonisce Sergio; qui ci deve essere un buco maledetto.

— Fammi salire lì sopra, poi ti dò una mano con la picca.

Tentiamo di introdurre nel campo alpinistico, una nuova tecnica di progressione su roccia, aiutandoci a vicenda con la piccozza, onde ridurre almeno in parte, le probabilità di volare nell'oscurità sul ghiacciaio sottostante.

Fortunatamente questa variante fuori programma dura poco, poichè ad un tratto la sagoma della piccola costruzione amica, ci appare vicina ed accogliente alcuni metri al di sopra.

Gli amici, che nel frattempo sono già arrivati, ci stanno canzonando per i nostri armeggi poco dignitosi e per niente redditizi.

Raggiunto il bivacco, ci diamo subito da fare ciascuno per proprio conto ai consueti lavori: prendere neve, accendere il fornello, preparare le brande ecc.

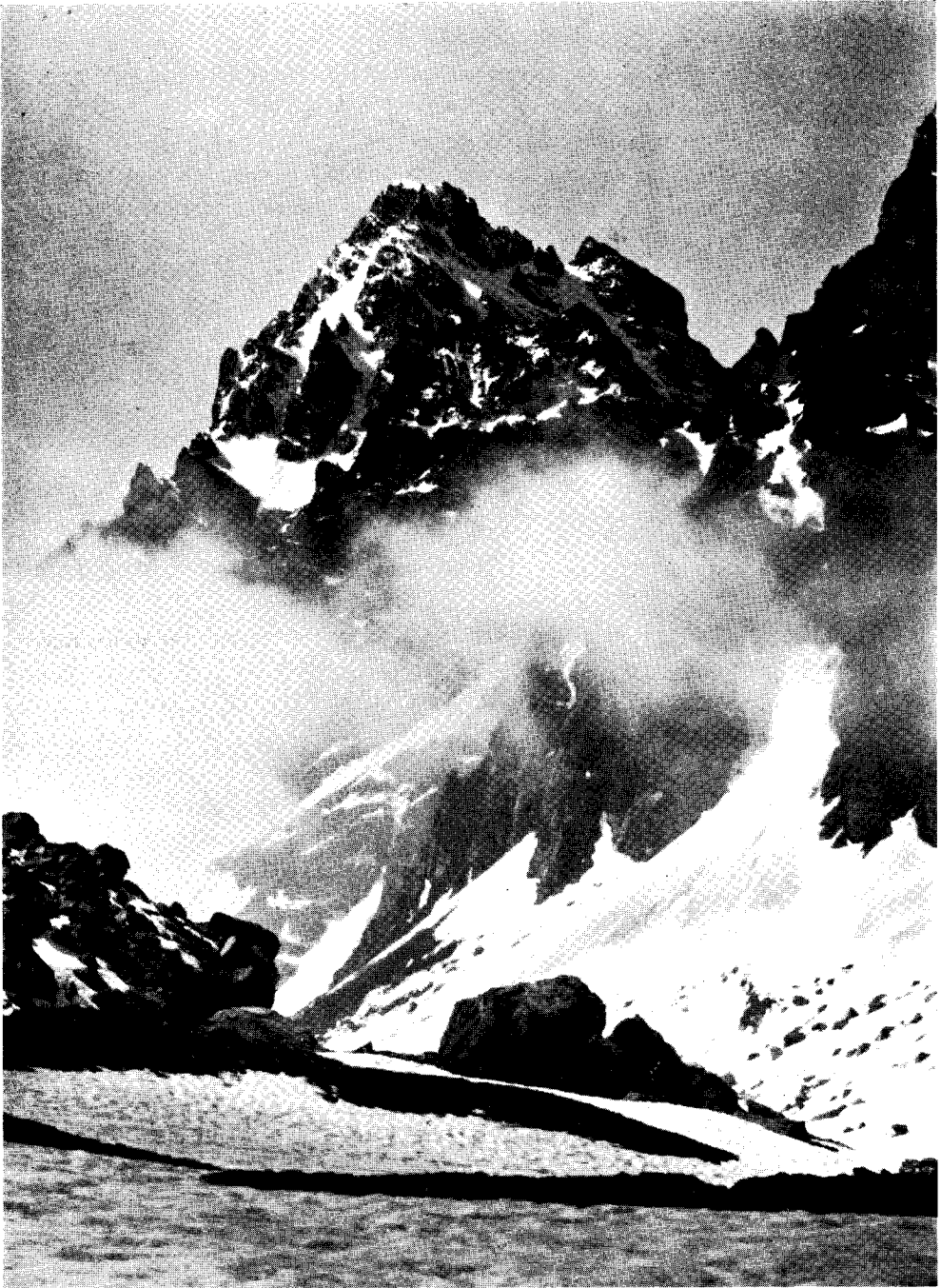
Alle delizie della sibaritica cena che segue, ci abbandoniamo forse un po' troppo, di modo che la mezzanotte è passata da un pezzo, quando finalmente sprofondiamo nelle cuccette.

Ci svegliamo alle due, ma una fittissima nebbia ci ricaccia nell'interno. Continuiamo per tutta la notte a regolare la sveglia ad intervalli di mezz'ora, per controllare le condizioni atmosferiche, ma soltanto dopo le 6 il tempo accenna a migliorare.

Ormai è troppo tardi per fare la Nord, andremo un po' a vedere il Visolotto o le Cadreghe di Viso...

Alle 7,30 cominciamo a salire per il canalone; la neve è dura e si va in ramponi. Ogni tanto qualche sasso frulla nell'aria.

Saliamo slegati e quindi molto rapidamente, fino a che in prossi-



Il versante Nord del Monviso

(neg.: ALDO GAI)

mità del ghiacciaio Coolidge, il canalone si strozza ramificandosi in alcuni colatoi ghiacciati. A questo punto ci portiamo su di una cengetta detritica sulla sponda sinistra orografica del canalone dove cominciamo a discutere sul da farsi.

E' stato Renato a cominciare ;

— Visto e considerato che la durezza del nostro cranio, sino ad ora non è stata messa alla prova sotto il colpo di una pietra, cosa andiamo a fare sul Visolotto? — Non si potrebbe proseguire fino in punta al Viso? Qualcuno obietta che ormai è tardi, ma la potenza infrangibile della corrente principale, ha ovviamente il sopravvento sulle impercettibili tubanze isolate, sicchè ben presto la decisione è presa; e tutti quanti finiamo per essere contenti di ritornare al programma originale della gita. Continueremo per la Nord!

Sergio e Carletto preferiscono salire per un colatoio a sinistra, Renato ed io arrampichiamo su rocce friabili diagonalmente verso destra, sbucando ugualmente sul ghiacciaio Coolidge.

A meno di 100 metri di dislivello sopra di noi, i torinesi Dionisi e C., lo scorso anno fissarono la tendina da bivacco, durante la prima ascensione di questo bellissimo itinerario.

Facciamo colazione al sole osservando la parte superiore della montagna dove ostinatamente aleggia una nuvola irrequieta; anche gli amici si sono fermati a mangiare, essi sono ora molto lontani da noi, sempre alla stessa altezza ma spostati a sinistra.

Tosto sciolta la corda, ci leghiamo e riprendiamo a salire.

L'inclinazione del pendio va man mano aumentando ma la neve è sempre ottima e si marcia di conserva. Qualche sasso fischia ancora nell'aria...

Poco dopo di noi anche Sergio e Carletto si muovono e le due piste convergono nuovamente nel canalone superiore, che punta verso l'alto e termina in prossimità della cima.

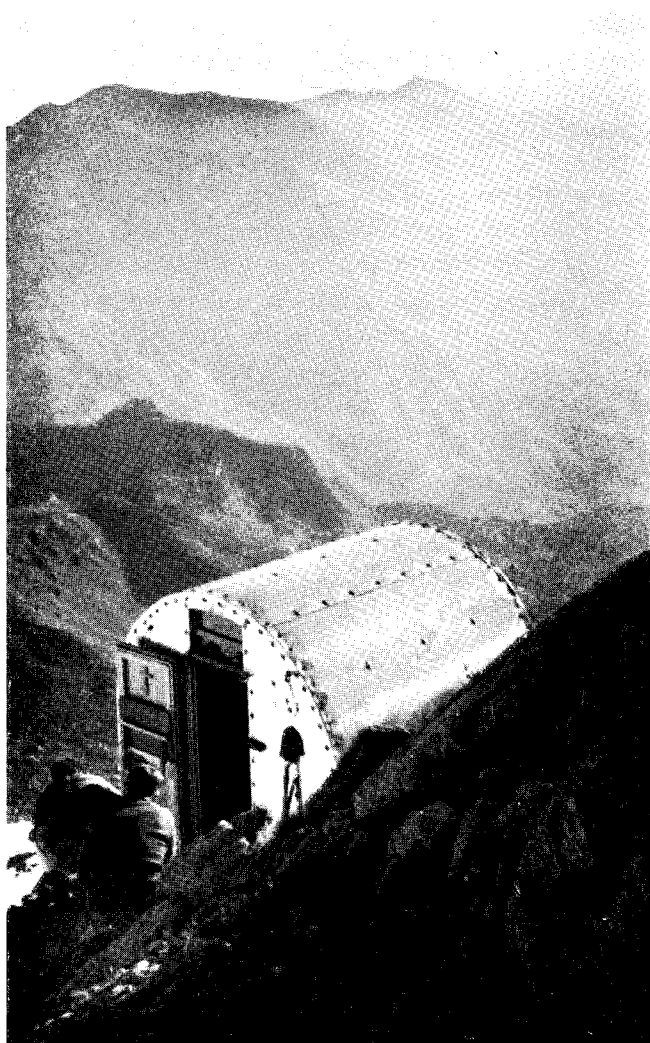
Renato ed io saliamo tenendoci presso la sponda sinistra del canalone, Sergio e Carletto presso quella opposta (questione di opinioni) e continuiamo così per un buon tratto, scambiandoci ad intervalli le nostre impressioni.

Ogni tanto riceviamo la visita di qualche slavina che scende nella rigola del canale, con il caratteristico e poco simpatico fruscio, ma noi tiriamo avanti senza convenevoli...

Soltanto nell'ultimo tratto, dovendo gradinare, seguiamo tutti lo stesso percorso, ed attraverso una serie di colatoi rivestiti di ghiaccio, raggiungiamo la cresta sommitale. Folate di vento gelido ci investono quassù, mentre affondando nella neve fresca ci dirigiamo verso la vetta, ormai vicina e libera dai vapori che prima la opprimevano.

Otto anni sono trascorsi da quanto raggiunsi per la prima volta questa cima; con un compagno che ora non è più.

Il mio pensiero corre veloce a quell'ormai lontano giorno radioso; Ermanno era alle sue prime conquiste alpine, ma il suo comportamento in montagna era già come quello di un vero alpinista.



Bivacco fisso « Carlo Villata » al Monviso
(neg.: E. MONTAGNA)

Dotato di una resistenza eccezionale, non parlava molto, ma ascoltava attentamente i consigli di quelli che avevano più esperienza di lui. Ricordo che quando raggiungemmo la vetta, gli chiesi se era contento, e lui come sempre, mi rispose pacatamente: « certo che sono contento,

ma era naturale che raggiungessimo la vetta... vi ero già salito tante volte col pensiero, ed ora mi sembra di esserci già stato... ».

Tre mesi dopo immolava la sua giovane vita sull'Argentera.

Mi sento commosso ed ho voglia di piangere. Rimango qualche minuto in silenzio presso la croce della vetta, poi le voci degli amici che mi chiamano, mi scuotono e mi riportano verso di loro.

Sistemati qualche metro al disotto del culmine, riparati dal vento, mangiamo ciò che è rimasto nei sacchi, con davanti il meraviglioso scenario di cime in un trionfo di luce.

Soltanto un'ora più tardi iniziamo la discesa per la via normale, che la neve molle ha trasformato in un colossale pasticcio e nel quale vagoliamo per circa un paio d'ore.

Il sole è ancora alto sull'orizzonte quando tocchiamo il vallone delle Forciolline, ne approfittiamo quindi per concederci una sosta sdraiati su grandi lastroni, desiderosi di prolungare il più possibile la nostra permanenza in questo luogo, dove nel grande, eterno silenzio, la montagna parla al nostro cuore.

Più tardi, a malincuore valichiamo il colle delle Sagnette e discendiamo al rifugio Q. Sella che troviamo chiuso! Sono le 17!

Le inesauribili quanto recondite risorse strategiche del Perotti, sono tali da lasciarsi semplicemente sbalorditi...

Piuttosto disgustati per l'accaduto, passiamo oltre e continuiamo la discesa, raggiungendo verso le 19 il Piano del Re. La galoppata è finita. O per lo meno è tale per tre di noi, poichè per Carletto ci sono ancora circa 160 km che dovrà sorbirsi al volante della sua « 1100 ».

Alle 21 in un qualsiasi ristorante di Crissolo, quattro individui, sporchi ma felici, siedono ad un tavolo imbandito; non tanto per brindare alla salita effettuata, quanto per colmare alcuni « vuoti » prodotti da una giornata di intensa attività alpina.

EURO MONTAGNA
(Sez. di Genova)

NOTA: Parete Nord, (Via Coolidge) - it. N. 15 b della « Guida del Monviso » di Severino Bessone: « E' tra i più difficili itinerari del Monviso e si svolge quasi completamente su ghiaccio con forte inclinazione ed è riservata ad alpinisti ben preparati nella tecnica del ghiaccio. La parete è alta c. 1200 m. e se il ghiacciaio è scarso di neve, le difficoltà aumentano in modo tale da costringere ad aggirare i punti più ripidi per non compiere la grande fatica del taglio di innumerevoli gradini. Vi è pericolo per la caduta dei sassi. La parte inf. fino al ghiacciaio centrale è bene percorrerla prima della levata del sole ».

LA MIGLIORE LEZIONE

(BOZZETTO)

Che meraviglia, che splendore! Pare un regno fatato!

La pineta rada, con frequenti slarghi piananti, su cui il riverbero del sole solleva un sottile polvischio d'oro, sembra volere attingere l'azzurro del cielo. Le congreghe degli abeti, scuri e spiccanti nell'immensità bianca, paiono mistici colonnati vuoti e scoperchiati. Ogni larice solitario è una stele di marmo, ogni emergenza della neve, un segmento od un rilievo è un elemento che perfeziona il complesso del paesaggio.

Qui la vita è un sogno, un tripudio di gioia ed il tempo si annulla nella levità di ogni atto. Benedetta la tua insistenza per portarmi a sciare, Carlo. Ma dicevi che gli sci erano conosciuti anticamente?

La bellezza di 1400 anni fa ne parlavano infatti Procopio e Jodanis nel 550 ed è noto che a partire dall'ottavo secolo gli abitanti delle regioni settentrionali si servivano degli sci come mezzo di trasporto.

Grazie delle informazioni. Quanto è bello trovarci qui. Il fresco leggero dell'aria, il silenzio, l'incolore delle cose che sembra debbano nascere dal nuovo, danno al cuore umano un senso giovanile di allegra eccitazione. Ma sono stanco, Carlo. Ho i polsi che mi si spezzano.

Il solito difetto dei principianti. Maneggiate i bastoncini come i vecchi cadenti che si pesano sulla mazza. Appoggia le mani sui pomi dei bastoncini in modo da servirti di essi in tutta la loro lunghezza ed affonda le punte nella neve molto vicino agli sci ed all'altezza degli attacchi, per avere gli stessi sempre dietro di te. Davanti non servono che ad imbrogliare ed a stancare.

Così?

Sì. Ma procura che i bastoncini siano dietro di te. Davanti creano ostacolo e non danno spinta.

I due microbi neri s'innalzano sulla casta plaga che s'incurva, sale, s'affonda, si inasprisce, si spossa in lunghi ripiani sfolgoranti, vere oasi di purità librate su un arruffio di crespe, un risucchio di vortici, uno scompiglio di ripe. Ora si tratta di vincere un costolone convesso, a pendio sensibile, ma troppo stretto per consentire i mezzi giri.



« Ricami sull'infinito »

1^o Premio Mostra Fotografica della Sezione di Torino - *Chiantor Riccardo*

Stai attento, Carlo. Cerca d'imitarmi. Divergi le spatole degli sci l'una dall'altra e posa gli sci obliquamente al pendio, voltando naturalmente lo sci destro a destra ed il sinistro a sinistra. Così! Ad ogni passo solleva lo sci e posalo più in alto, sul lato interno; Così! Ma che fai adesso, perchè ti sei invescato?

Non mi riesce di strigarmi, sento qualcosa che m'afferra e mi trattiene gli sci.

Ma sei tu stesso che ti impegni. Hai uno sci posto sull'altro, perciò sei inchiodato. Allontana tra di loro le spatole aprendo le gambe di quel tanto che è necessario a non incrociare le code e sali con passo alternato, piantando i bastoncini sotto gli sci. Vedi io sono già giunto in cima. Ecco, finalmente! Bene, benissimo!

Che fatica! Sono tutto trafelato.

Questo tipo di salita è molto faticoso. Lo si usa soltanto per brevi salite e per pendii molto inclinati.

E sarebbe?

La salita a forbici, detta anche a zampa d'oca od a spinapesce.

Un istante di riposo, un attimo di esitazione, uno sguardo all'immensità profonda della montagna candida indi l'abbandono alla blandizia della natura feconda di gioia: ancora la salita nella lucente libertà della landa nevosa.

Guarda che ripido pendio ci sbarra la via, laggiù. Non possiamo evitarlo?

E' un passaggio obbligato, se vogliamo proseguire. Ed anche un tantino allegro ma lo saliremo a scala.

Un breve sdrucchiolo di neve dura apre infatti il passo ad un lungo spiazzo che si vede pianeggiare al di sopra, in una lunga distesa.

Mettiti di traverso al pendio con gli sci perfettamente orizzontali. Appoggiati sul bastoncino superiore e posalo orizzontalmente, quanto più alto puoi, sul lato interno. Pianta quindi il bastoncino inferiore al disotto dello sci e solleva questo a fianco dello sci superiore, nello stesso verso. Poi affonda il bastoncino inferiore al disotto dello sci inferiore, pianta il bastoncino superiore più in alto e ricomincia un altro passo con lo sci superiore.

Come ci si solleva facilmente! Pare proprio di procedere per una scalinata.

Questa salita è molto praticata sulla neve gelata e nei passi pericolosi dove bisogna fare presto.

Vi sono ancora altre salite oltre a quelle che hai ricordato?

Sì, vi è ancora la salita all'indietro che è la meno usata e serve specialmente nelle pinete e dovunque occorra evitare il mezzo giro in un tratto troppo breve e stretto: ma siamo giunti alla meta. Guarda!

Una cappelletta bianca corona la fuga sinuosa di una cresta. E' bianca come la neve da cui sorge. Il triangolo della travatura del tetto spicca nero, rilevato. Ogni cosa attorno assurge, con l'ora del tempo, al culmine della sua schiettezza. Assurge nella magia del sole che fa più profondo il cielo.

Tutto è gloria ed elevatezza. All'estasi sublime l'intelletto umano scioglie il suo inno più eccelso.

ATTILIO VIRIGLIO

PIETRO GHIGLIONE

E' scomparsa una figura caratteristica del nostro alpinismo piemontese: l'accademico del C.A.I. ing. Pietro Ghiglione, che aveva acquistato una notorietà internazionale ineguagliabile in mezzo secolo di sci ed alpinismo.

Era reduce, con i suoi 77 anni, da una spedizione sulle coste N.O. della Groenlandia, col dott. Giorgio Glauco e la guida Carlo Mauri, ed aveva compiuta, l'inverno scorso, la prima ascensione della parete ovest della punta Alexandra al Rewenzori con C. Mauri e Bruno Ferrario. Con inusurabile entusiasmo stava preparando una nuova spedizione in Groenland'a.

Il 10 ottobre scorso, in occasione del festival di cinematografia alpina, era andato, con alcuni amici, in gita alla Paganella e al ritorno un incidente automobilistico privava la storia alpinistica di questa leggendaria figura.

Con lui periva Francesco Freund, tecnico dell'insegnamento e delle scuole di sci italiane, aggiungendo un nuovo grave lutto al nostro mondo sportivo.



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

**P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800**

CONCA DEL MISERIN

*« ...par che in un bacio si confondano la terra e il lago,
e che il fiorito smalto vi si immerga felice... ».*

RUFFINI

In una sua conferenza l'abate Henry si augurava che, come c'è un Grande Paradiso per i camosci e gli stambecchi, ci fosse pure almeno un piccolo paradiso per gli uomini. « Un coin » precisava, « reculé au sommet de quelque vallée perdue où l'on puisse vivre quelques jours de tranquillité au milieu de la nature et de la vie simple des gens primitifs ».

Un lembo di tale paradiso è l'incantevole conca del Miserin nel Vallone di Champorcher. Lassù a 2.600 metri, in ogni stagione l'innamorato dell'alpe si trova nel suo ambiente ideale. Vengono in mente le parole dell'Autore di « Uomini e Montagne ». Più in alto fra gli scarsi fiori, i rari uccelli, rivi dalla voce deliziosamente monotona, la cui musica però non viene mai in uggia, regna un meraviglioso silenzio.

Ne feci la conoscenza anni or sono, tornando con due amici da una ascensione alla Tersiva. Anche se la sua fu un'accoglienza un po' rude, causa la pioggia e il nevischio che ci infracidì fino all'ossa, intuì tutta la sua bellezza e me ne innamorai perdutamente.

Da quel giorno le feci frequenti visite. Non so spiegarmi la sottile malia che esercita fortemente sul mio spirito. Talora mi sorbisco parecchie ore di cammino faticoso per andarmi a godere la sua pace. A primavera avanzata la neve è ancora abbondante e offre bellissimi campi di sci. Ma soprattutto il contemplativo sente di essere in paradiso e non vorrebbe mai più rompere il dolcissimo incanto. Il sole spunta molto presto lassù, trasformando gl'innumerevoli granuli nevosi in piccoli soli scintillanti. Poco lontano dalla neve, sulle prode dei ruscelli, tra il verde dell'erba, tappeti di fiorellini multicolori ti sorridono pieni di grazia. Più avanti, attorno al meraviglioso laghetto, viole e genzianelle dall'azzurro carico scuotono leggermente le loro corolle alla brezza mattutina. Nell'aria ti viene incontro un profumo indistinto che inebria, suscitando un tumulto di sensazioni.



Da quanto tempo ero in quel giorno vicino al calmo specchio del lago assorto in muta contemplazione, dimentico di tutto e di tutti? Non potrei precisare: certo da parecchie ore. Il ritorno richiedeva una lunga camminata, eppure non riuscivo a staccarmi da tanta suggestiva bel-

lezza. Pensavo alla vita solita che mi attendeva in basso, agli uomini bruciati dalle loro basse passioni e mi pareva un delitto abbandonare quel piccolo regno di pace. Perché non posso starmene per sempre? Il mio spirito travagliato e inquieto troverebbe la calma e la felicità possibile quaggiù. Invece... Povera libertà. Laggiù dove il lago fa una curva due figure umane sono comparse e si avvicinano. Adesso distinguo meglio. Devono essere due giovani sposi: vedo brillare al dito un cerchietto d'oro. Poche parole schiette di saluto. Mi dicono che sono in viaggio di nozze e vogliono suggellare il loro amore sulle vette e sui ghiacciai. Ne rimango gioiosamente sorpreso perché sono rari i giovani d'oggi che abbiano codesti pensieri. Rimanemmo ancora a lungo, immersi in dolcissima contemplazione. Sembrava di essere trasportati in un mondo nuovo in cui sarebbe stato così bello rimanere.

All'improvviso fummo destati da schiamazzi e risa incomposte. Una comitiva di festaioli, veniva a violare la gran pace dell'alpe. Ci scambiammo uno sguardo significativo e ciascuno riprese la sua strada con nel cuore un nostalgico rimpianto.

Don P. BALMA
(*Sez. di Torino*)



La conca del Miserin

(neg.: P. BALMA)

P. ALBERTO MARIO DE AGOSTINI

L'avv. A. Balliano, noto scrittore ed alpinista, Presidente del G.I.S.M., ha cortesemente acceduto alla nostra richiesta di commemorare su queste pagine la figura di Padre A. De Agostini, missionario ed esploratore della Terra di Patagonia, recentemente scomparso. Lo ringraziamo e ci auguriamo che la sua prosa, efficace ed incisiva, possa altre volte trovare espressione sul nostro periodico.

(N. d. R.)

Alto, magro, lineamenti marcati, sguardo vivo, quasi pungente, mani atte a maneggiar piccozze, piedi da camminatore, ritto come una dura pianta nel suo abito nero da sacerdote, Padre « Patagonia » — così veniva chiamato da argentini e cileni che lo consideravano come una gloria nazionale — a chi non lo conosceva in profondo, poteva anche apparire oltrechè rude, scontroso, non privo di aculei (che erano poi difesa e mai offesa), chiuso in sè medesimo e nel suo mondo, ossia, per dirla con parole comuni, poco socievole. In verità era un semplice, a volte quasi timido (nessuno appare spesso duro e freddo ed anche scostante, quanto i timidi), assolutamente alieno da ogni forma di esibizionismo o anche soltanto di mondanità.

Ben conscio, certo, del suo valore e della grandiosità della non peritura opera compiuta, obbedì sempre e fino alla fine ad una modestia che, specie di questi tempi, appariva senza limiti, quasi incredibile. Quando uscì l'ultima sua opera « Sfingi di Ghiaccio » e mi chiese di darne conto, ritenni buono di levar lamento perchè in Italia non che egli fosse sconosciuto, tutt'altro, ma non di certo valutato nè considerato nella giusta misura, asserendo per di più che, in Francia, per esempio, sarebbe stato proclamato da tempo gloria nazionale. Mi scrisse poi una bella lettera, che conservo gelosamente, dicendomi, tra altro: « ...Come ella ben conosce, le mie qualità di religioso, che mi rendono alieno se non avverso alle aspirazioni di onori e distinzioni a cui molti credono ch'io possa meritare mi hanno sempre indotto a star lontano dagli stamburamenti, come ella ben scrive, e particolarmente dagli autoincensamenti. Non vorrei quindi che il suo richiamo suonasse a lamentela o venisse a memorare gli attestati di stima e di benevolenza già tributatimi... ». Tanto erano il suo scrupolo e la sua modestia. Fuggiva la mondanità come una peste. Un tempo, nei periodi in cui non era lontano dall'Italia, amava passare qualche po' di giorni a Valtournanche. Non

appena la mareggiata dei villeggianti sommerse il paese, a Valtournanche sostituì Cheneil che poteva ancora apparirgli come un eremo. Ma come tanti altri, cotesto eremo, divenne presto una « stazione climatica »; e allora fuggì un'altra volta, scegliendo Torgnon. Ahimè, che una strada facilitò anche là l'afflusso dei festaioli e la pace silenziosa fu perduta un'altra volta. Allora da Torgnon salì a Septumiam. Qui è un alberghetto, se si può definire tale, con molta buona volontà, un'osteria di montagna. Era ancora troppo. E si rifugiò in una baita discosta dove trascorrevano i giorni con i montanari, mangiando polenta e latte, più che rusticamente nelle vecchie scodelle e a fianco della buia stanza era la stalla. Il mattino, alle prime luci del giorno, celebrava, solo, senza chierichetto, che non c'era, la Messa, eppoi, via d'attorno con i suoi pensieri, i suoi ricordi, le sue meditazioni. Un uomo d'altri tempi: fibra di acciaio, coscienza di diamante. E, come tutti i veramente grandi di spirito, un solitario.

Era nato il 2 novembre 1883 a Pollone nel Biellese. Ordinato sacerdote di Don Bosco, partì nel gennaio del 1910 per le Missioni Salesiane nella Terra del Fuoco e per otto anni alternò la sua attività di missionario a numerosi viaggi di studio e di esplorazione nella Cordigliera Fueghina, nelle isole e nell'intricatissima congerie di fiordi e canali di quelle terre martoriate, male o per nulla esplorate. La sua attività ha del prodigioso: si spingeva con marcie faticosissime durante giorni e giorni nell'ignoto, per portare la parola di Dio e la sua assistenza agli ultimi superstiti di quegli infelici aborigeni quasi distrutti dalla, diciamo pure, barbarie dei bianchi e destinati al totale annientamento, realizzando contemporaneamente importantissime scoperte di laghi, ghiacciai, fiordi e ignote catene di montagne che modificarono a fondo le conoscenze oro-idrografiche della regione. Il 6 febbraio 1912 scoprì lungo il massiccio centrale della Cordigliera Fueghina, due grandi fiordi uno dei quali, lungo 35 km. venne dai cileni a lui dedicato. Coadiuvato da guide alpine italiane (Abele e Agostino Pession di Valtournanche, Guglielminetti e Piana di Valsesia ad es.), esplorò ex novo vari settori tra il Sarmiento e il Monte Olivia realizzando innumeri scoperte e imponendovi una toponomastica che è tutto un omaggio all'Italia, ai suoi pionieri e ai suoi studiosi. Risultato di quegli studi ed esplorazioni fu la poderosa opera « I miei viaggi nella Terra del Fuoco », tradotta in più lingue, ricchissima di dati d'ogni sorta, corredata da splendide fotografie, carte e schizzi disegnati e realizzati dallo stesso Autore.

Ormai alla missione evangelica si era unita quella esplorativa costituendone il perchè della sua vita. Ed eccolo in un secondo periodo (1922-1946) dedicarsi all'esplorazione di vari gruppi di montagne e di vasti ghiacciai della Cordigliera Patagonica Australe e compierne un

primo schema orografico. Nel febbraio del 1932 effettua la prima traversata della Cordigliera dal Lago Argentina al Fiordo Falcon sul Pacifico compiendo, tra altro, la prima ascensione del Monte San Lorenzo (m. 3700) che è la più alta vetta della Cordigliera di confine tra Cile e Argentina, formidabile tra mari di ghiaccio, zone sconosciute, segnando, misurando, indagando e creando infine carte ancora oggi insuperate. Frutto di questi altri viaggi fu un secondo volume « Andes Patagonicos » (Buenos Aires 1941 - 2^a ediz. ampliata 1944, edita poi in italiano nel 1949 con nuove carte, schizzi topografici e illustrazioni perfette). Il successo di questi imprese e delle opere che illustravano fu, all'estero, immediato e grandioso. Nel Cile, in Argentina e nella Terra del Fuoco il suo nome divenne popolare al punto che, come si è detto, ormai veniva chiamato « Padre Patagonia », mentre da noi, ahimè, il riconoscimento non era, in linea di massima, che un riflesso di quello altrui.

Mai stanco, sempre col pensiero volto a quelle immensi solitudini prima in gran parte ignote, rielaborò tutta la sua opera e ne dette conto in un grande, definitivo volume intitolato « Trent'anni nella Terra del Fuoco », ricco di carte da lui ridisegnate con arte precisa di cartografo, di illustrazioni inedite, impeccabili, di un testo che avvince e convince, tale da costituire di per sè un monumento imperituro elevato alla propria opera per il bene dell'umanità. Ce n'era d'avanzo per potere, e dover, proclamare l'Autore gloria nazionale. (ma non lo fu).

Non per questo il nostro Padre Patagonia si fermò. Nell'estate australe del 1955-56 eccolo effettuare un'altra spedizione scientifico-alpinistica alla Cordigliera della Terra del Fuoco. Fanno parte della spedizione scienziati italiani, addetti cileni, guide nostre (Mauri, Maffei, Carrel, Pelissier e Balmasse). Vengono vinti il Sarmiento, il Monte Italia dopo una preparazione perfetta e del tutto vien dato conto con un nuovo libro « Sfingi di ghiaccio » (Torino - 1958) che non la cede di certo agli altri per ricchezza di dati, carte e vedute e che costituisce per di più un'opera di narrativa palpitante quant'altre mai. Quarantatre anni erano passati da quando si era la prima volta accostato al Sarmiento, una montagna solitaria che balza direttamente dal mare, blocco scintillante di ghiaccio, quasi irreale, meraviglia della natura, e per 43 anni il sogno di conquistarla aveva resistito splendente pungente di richiami nel più fondo del suo spirito. Ora, questo, poteva ritenersi placato. Sembrava, ma non era. Ed ecco il nostro Padre varcare ancora una volta l'Oceano e ritornare alla sua seconda patria. Nel 1957 partecipa come consulente insuperabile alla spedizione Monzino al Paine. Ma, e sia detto con sopportazione, non ne ritorna entusiasta e preferisce tacere. Era stato nel frattempo nominato, honoris causa, membro di numerose accademie e società italiane ma specialmente straniere, del che non menava vanto

alcuno, e aveva accettato di appartenere anche al GISM come socio effettivo e operante.

Dopo l'ultimo viaggio, si ritirò a Torino nell'Istituto Salesiano di Don Bosco dove, ripensando alla sua operosissima vita, andava riordinando le innumerevoli fotografie dei luoghi che l'avevano visto operante ministro di Dio ed esploratore attentissimo di genti, cose e paesi, e insieme attendeva a riordinare appunti e memorie, forse pensando di costruire una nuova opera riassuntiva e generale di tutta la sua attività. Ma non gli fu più concesso. Nella stanzetta veramente degna di lui, spoglia, umile, vuota di ogni cosa che non fosse strettamente necessaria, ma colma di ideali e di sogni senza fine, morì il giorno di Natale del 1960. E con lui scomparve l'ultima figura di quegli uomini di eccezione che l'umanità di rado esprime dal proprio seno per aprire le vie del futuro, incarnazioni di fede, di operosità, di umiltà e perciò stesso di vera grandezza.

ADOLFO BALLIANO



TORINO - CORSO MATTEOTTI 12 e 17 (SEDE PROPRIA)
Telef. 524.351 (Centralino 10 linee) - Telegr. Rolandassic

Lloyd Internazionale
(INTERLOID)
S.P.A. DI ASSICURAZIONI - ROMA

Società Italiana Cauzioni
S. I. C.
ASSICURAZIONI CREDITI E GARANZIE DI CONTRATTI

Mabebi

FIRENZE
Via Firenzuola 13 R - Telef. 573.866



" al servizio del fotografo "

♦ CULTURA ALPINA ♦

RECENSIONI

A PROPOSITO DI "RAGNO BIANCO"

Un libro sulla parete Nord dell'Eiger, per la parete Nord dell'Eiger, dopo quanto si sa dei tentativi spesso tragici, della prima ascensione, delle spesso drammatiche ripetizioni. Confesso, che nell'accingermi a leggerlo, anzi al solo prenderlo in mano, mi sentivo in preda ad un certo scetticismo, quasi si trattasse di un'opera inutile, sprecata. L'ho letto, velocemente, ed ho mutato ampiamente opinione.

Credevo di trovarmi di fronte al gusto spinto del sensazionale, del brivido, alla esaltazione dell'eroico, di un qualche cosa che esulasse ad un certo punto da quello che è il vero spirito alpinistico che è dettato innanzi tutto dall'amore per la montagna; invece ho trovato un'opera redatta con meticolosità ed obbiettività storica, ma dove soprattutto, anche nella narrazione delle ascensioni su una tale parete, torna dominante il motivo che spinge alla Montagna i veri alpinisti. Heini Harrer fu uno dei seri primi scalatori e quindi può parlare con cognizione di causa della parete, di coloro che l'hanno affrontata, della loro sorte.

A questo punto, un esame superficiale potrebbe far pensare all'assurdità della scalata: l'ascensione non è bella, ma soltanto faticosa e rischiosa, i pericoli oggettivi sono tanti e tali da compromettere seriamente qualsiasi tentativo di salita, da precludere spesso, a salita iniziata, ogni tentativo di ritorno. La storia dei tentativi, ad un'altra semplicistica deduzione: desiderio di affermazione dello spirito nazionale tedesco. La storia delle ascensioni: incoscienti ambiziosi desideri di cimentarsi anche con questo ostacolo naturale.

E' innegabile che chi ama solo ascensioni brillanti e non troppo lunghe, con ottime condizioni di tempo e neve, rocce sicure e pulite ecc., deve tenersi lontano

da una tale parete, come anche chi non è preparato per le difficoltà ed i pericoli che essa comporta; ma l'alpinismo stesso non si svolge, spesso nostro malgrado, in avverse condizioni, e le ascensioni in condizioni ottimali nostre, della montagna e del tempo non le ricordiamo come fantastiche immagini di sogno? E' quindi altrettanto innegabile che chi era preparato, all'altezza di compiere l'ascensione dell'Eigerwand, ne fosse irresistibilmente attratto, così come tanti alpinisti furono irresistibilmente attratti da altre montagne, da altre pareti. Forse che è da considerare meno rischiosa, meno impegnativa, la prima ascensione del Cervino coi mezzi a disposizione di Carrel, Whymper e compagni?

«...Noi abbiamo scalato la parete nord dell'Eiger perchè alla sua vista sentivamo una irresistibile provocazione del nostro coraggio e del nostro spirito di avventura...». Così scrive Harrer. Cosa sono coraggio e spirito di avventura se non moventi stessi dell'azione alpinistica?

Poco prima «...Sono trascorsi vent'anni dalla prima ascensione della parete dell'Eiger. Il mio grande amore per le montagne è rimasto. Ed è rimasto il ricordo. Un ricordo limpido non alterato da occhiali colorati...». E con grande umanità poco oltre, senza mezzi termini «...indubbiamente c'era dell'ambizione e un po' di vanità...». Chi è senza peccato scagli la prima pietra. «Nessuno di noi ha migliorato la sua esistenza borghese... non ci attiravano nemmeno le medaglie olimpiche...». Parole di un uomo non di un esaltato alla ricerca del sensazionale ad ogni costo, a sprezzo della propria vita. «Noi amavamo la vita e i nostri atti erano spesso dettati dall'istinto di conservazione».

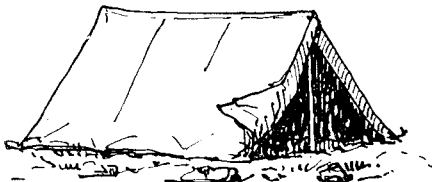
La storia dei tentativi: Mehringer, Selimayer, Hinterstoisser, Kurz, Angerer, Rainer. Furono i primi ad affrontare la parete ed i primi a perire. Ma, senza la loro tragica esperienza non sarebbe stato possibile il magnifico ripiegamento di Rebitsch e Vörg, non sarebbe stata possibile la prima ascensione. Furono accusati di leggerezza, di pazzia, di obbedienza ad ordini superiori. Bando a considerazioni extra alpinistiche dettate da avvenimenti extra alpinistici: Harrer nega che la parete venisse tentata per ordini superiori. Tuttavia non basta, anche se, praticando gli alpinisti tedeschi, abbiamo potuto assai spesso constatare lo spirito alpinistico dettato da vero amore per la montagna, per la natura alpina dirci quasi, un fanciullesco spirito di avventura accoppiato peraltro ad una saldissima preparazione morale e tecnica, con aperto spirito di cameratismo accompagnato ad una dignitosa modestia; erba un po' rara per alcuni altri alpinisti, latinj in special modo. Ma ecco che l'autore ci viene incontro con la prova matematica, esibita peraltro senza alcun tono polemico: Hinterstoisser e Kurz prestavano servizio militare ed ottennero una breve licenza; di nascosto si recarono a Grindelwald. Il loro comandante, esperto alpinista, conosciuto il loro progetto, revocò immediatamente la licenza con ordine di non attaccare la parete. Purtroppo l'ordine giunse con un giorno di ritardo...

Le ascensioni successive: dalla perizia da grande guida di Hans Schlunegger alla straordinaria velocità di Waschak e Forstenschlechner, alla sicurezza anche in difficili situazioni di Lachenal, Terray, Buhl, Jochler, Rebuffat ed altri che non cito solo per non allungare troppo la lista; al

dramma di Corti e Longhi, accompagnato dalla misteriosa scomparsa di Notdurft e Mayer, dove l'insufficiente preparazione dei due Italiani appare evidente, e viene dall'autore bollata senza pietà, specie se si tien conto delle incredibili e sconsiderate dichiarazioni fatte da Corti dopo il salvataggio. Ma è proprio nella storicamente minuziosa descrizione delle ascensioni successive che sta l'importana, il fine dell'opera. Attraverso tale descrizione, oltre alla relazione tecnica della salita e due illustrazioni raffiguranti l'equipaggiamento necessario, l'autore ammonisce severamente i giovani che vogliono cimentarsi con l'Eigerwand; ma l'ammonizione non ha un sapore da terza pagina di quotidiano politico di informazione più o meno indipendente quindi più o meno conformista; è l'ammonizione dettata dall'esperienza alpinistica diretta, che esorta ad un esame di coscienza, ad una solidissima preparazione morale e tecnica. Siamo infine grati all'autore di averci dimostrato attraverso la sua opera, come anche e soprattutto i cosiddetti fuoriclasse dell'alpinismo, salvo forse qualche deprecata eccezione, amino prima di tutto profondamente la montagna. Uno fra di essi, di ritorno da una spesso drammatica ascensione della parete, scrive: «...E ci si domanda il perchè, quindi dobbiamo dare una risposta. I cinici diranno per ambizione; ma per ambizione non si arrischia la vita. Quando a Mallory, al ritorno dall'Everest, fu chiesto perchè voleva salire quel monte, egli rispose: perchè c'è.

L'alpinista ci comprende, e noi non chiediamo di più, perchè non ci importa delle chiacchiere degli altri...».

GIANNI PÀSTINE
(*Sez. di Genova*)





VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

GITA INTERSEZIONALE NEL GRUPPO DEL MONTE ROSA

29-30 APRILE e 1° MAGGIO 1961



PROGRAMMA:

Sabato 29 Aprile. — Arrivo a Gressoney la Trinité, mt. 1624 — dalle ore 17 in poi — proseguimento in seggiovia a Punta Jolanda ed in sci al Rifugio del Gabiet mt. 2357 in ore 1 - Cena - Pernottamento.

Per i partecipanti in arrivo dopo le ore 19, termine delle corse speciali della seggiovia, il pernottamento e la cena sono previsti a Gressoney in albergo prenotato.

Domenica 30 Aprile. — Sveglia ore 5 - S. Messa ore 5,30:

GRUPPO « A » (limitato a n. 40 persone) — Ore 6,30 - dal Rifugio del Gabiet alla Capanna Gnifetti in ore 5,30 circa. Pomeriggio riposo.

Nella scelta dell'itinerario i Soci partecipanti dovranno tenere presente quanto segue: Poichè l'itinerario del GRUPPO « A » si svolge in buona parte su ghiaccio è indispensabile procedere in salita legati in cordata. Le cordate di tre componenti caduna dovranno essere organizzate a cura delle Sezioni partecipanti, ed avranno un capocordata *responsabile*.

Per il GRUPPO « A » in particolar modo è necessario avere una discreta padronanza tecnica degli sci per poter curvare là dove bisogna curvare, specie quando il tracciato passa tra crepacci o costeggia zone seraccate.

Per il GRUPPO « B » è sufficiente avere una discreta preparazione sciistica. Ed infine il GRUPPO « C » è aperto a tutti i Soci.

Si raccomanda la tempestività delle iscrizioni, tempestività indispensabile alla riuscita della manifestazione.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

4 Dicembre 1960 - Aiuto fraterno agli alpini. — Per la seconda volta siamo saliti alle disseminate grange del comune di Frassinetto (m. 1061) anche se la strada era lunga e disagiata e pesanti i pacchi da portare.

Il rev. Parroco nell'illustrarci le precarie condizioni della locale popolazione ci ha ringraziati per la efficace iniziativa, tanto più apprezzata in quanto si svolge silenziosa e con vero spirito di carità. L'assicurazione di ricordarci nella S. Messa è per noi la più ambita ricompensa.

Nel periodo di tre anni, questa è stata l'ottava visita ai montanari e a tutt'oggi sono stati distribuiti circa duecento pacchi; abbiamo ricevuto in natura per un peso di oltre 800 chilogrammi ed offerte in denaro per un importo totale di lire 307.907. Un grazie agli amici per la loro generosità, che confidiamo non inaridisca.

5 Marzo 1961 - 5ª Coppa « Francesco Martori ». — Ha vinto ancora Alberto Cellino in virtù specialmente della sua condotta di gara di massimo rendimento.

Un plauso poi ai nostri Cavalchini, all'anziano Marocchino Efisio, Ghiglione, Cauda, ma soprattutto al giovanissimo Umberto Marocchino, che esordendo in una gara di campioni, è riuscito a fermare il cronometro su di un ottimo tempo e se la sua giovanile inesperienza non l'avesse tradito nel passaggio di una porta, più grande sarebbe stata la sua soddisfazione.

« Bravo Umberto! e due volte bravo, perchè col babbo non solo pratici la discesa,

ma ancora sei appassionato alle belle ed attraenti gite sciistiche con le loro ascese verso l'alto, dove l'occhio, in contemplazione delle bellezze del creato, eleva lo spirito perfezionando la gioia, rendendola più completa ».

A parte l'esito della gara intersezionale, la classifica sezionale per la Coppa « Martori » è la seguente:

1) Cellino Alberto, tempo 2'00"6/10; 2) Cavalchini Guglielmo, 2'24"3/10; 3) Marocchino Efisio, 2'34"8/10; 4) Ghiglione Franco, 2'53" e 4/10; 5) Cauda Aldo, 2'57"8/10; 6) Buscaglione Sergio, 3'13"5/10; 7) Rocco Luigi, 3'23"; 8) Zorio Luigi, 3'46"9/10; Marocchino Umberto 2'50"1/10 non classificato.

Per i premi che ci hanno offerto, ringraziamo vivamente la famiglia Martori, il Presidente Generale, la Segretaria e la Ditta Levrino.

24 Febbraio 1961 - Inaugurazione Mostra Fotografica. — Gli appassionati di fotografia, uniti nel gruppo fotografico, mezzo più intimamente comunicativo per l'impostazione e la risoluzione dei numerosi problemi che si presentano nelle riprese alpine, hanno giustamente vissuto la loro grande serata con l'inaugurazione della Mostra fotografica. Era presente l'ing. Luigi Ravelli, Presidente centrale, che riferendosi ai pionieri dell'alpinismo italiano, Vittorio Sella e Guido Rey, ha posto in rilievo l'importanza della fotografia artistica alpina, invitando i presidenti a sviluppare questa attività complementare.

Il cav. Franco Manassero, il dott. Luigi Martinengo ed il sig. Alessandro Ribet della Società Fotografica Subalpina, componenti la Giuria, hanno esaminato le fotografie e pre-

cisamente n. 75 opere in bianco e nero, numero 15 stampe a colori, n. 41 diapositive a colori formato 6x6, n. 47 formato 24x36.

Per i commenti e le classifiche (che videro primi nelle rispettive categorie sopramenzionate: Chiantore Riccardo, Orsolano Riccardo, Aprà Rosanna, Marocchino Efisio) rimandiamo al Notiziario Sezionale. Rinnoviamo tuttavia di qui i nostri migliori ringraziamenti, oltrechè all'ottima giuria, alle Ditte che arricchirono il concorso di numerosi e pregiati premi.

Esse sono: **Ferrania - Carpano - Caudano - Tensi - Peruz - Chiossi - Casati - Canavoso - Garetto - Abbate - Malerbi - Moncalvo - Foto Show - «Editrice novità» ed i sigg. Silvestri, Carlo Arduin.**

28 Marzo 1961 - Serata cinematografica. — Ringraziamo il cav. Franco Manassero, della Società Fotografica Subalpina che ha presentato un suo film a colori sonorizzato: «Il Monte Cervino», seguito da diapositive a colori da lui magistralmente eseguite.

La personalità artistica, anche in campo internazionale del Manassero, è a noi particolarmente nota, per cui la serata fu anche una interessante lezione sulla fotografia a colori alla quale siamo stati felici di poter assistere.

3^a Coppa «Giovane Montagna» Alpi Occidentali. — Il 5 febbraio scorso si radunavano a Locana le comitive delle sezioni di Ivrea, Torino, Moncalieri, Pinerolo e Genova per la disputa della gara sulle nuove piste della punta Cia. I 65 corridori non hanno potuto però prendere il via a causa del vento impetuoso, che rendeva pericolosi ed impraticabili gli impianti di salita e la giornata è stata salvata soltanto dagli amichevoli incontri a tavola e dalle belle discese resesi possibili nel pomeriggio, quando il vento si era calmato.

La gara è stata rinviata al 5 marzo, ed in questa domenica erano purtroppo presenti soltanto le prime tre sezioni sopracitate, che si classificarono, secondo la somma dei tempi dei vincitori, nel seguente ordine: Ivrea, 6'16"8/10; Torino, 6'59"7/10; Moncalieri 8'40".

La classifica individuale è stata la seguente:

1) Cellino Alberto, Sez. Torino, tempo 2'00"6/10; 2) Chiantore Giorgio, Ivrea, 2'02" e 5/10; 3) Baldi Paolo, Ivrea, 2'06"2/10; 4) Pistoni Pier Giorgio, Ivrea, 2'08"1/10; 5) Migliorero Pietro, Ivrea, 2'11"3/10; 6) Avattaneo Marco, Moncalieri, 2'20"5/10; 7) Cavalchini Guglielmo, Torino, 2'24"3/10; 8) Benzi Giancarlo, Ivrea, 2'25"6/10; 9) Levi Riccardo, Ivrea, 2'27"9/10; 10) Marocchino Efisio, To-

rino, 2'34"8/10; 11) Gastaldi Cesare, Moncalieri, 2'47"9/10; 12) Ghiglione Franco, Torino, 2'53"4/10; 13) Cauda Aldo, Torino, 2'57" e 8/10; 14) Buscaglione Sergio, Torino, 3'13" e 5/10; 15) Rocco Luigi, Torino, 3'23"0/10; 16) Scarsi Giuseppe, Moncalieri, 3'31"6/10; 17) Zorio Luigi, Torino, 3'46"9/10; 18) Bersano Giuseppe, Moncalieri, 3'55"5/10; 19) Ottino Arnaldo, Ivrea, 6'45" 8/10.

SEZIONE DI MESTRE

11 Dicembre - Passo Pordoi. — Tempo bello, neve abbondante che costringeva il pullman a fermarsi ad Arabba causa la chiusura del passo. Ne approfittava una parte dei gitanti per fare una escursione verso il Passo di Campolongo. Partecipanti 40 di cui 28 soci.

26 Dicembre - Cortina. — Ottimo tempo e buona neve. I nostri sciatori si gettavano sulle numerose e curate piste in una affannosa lotta col tempo che purtroppo è sempre troppo breve. Partecipanti: 40 di cui 25 soci.

8 Gennaio - Gita a Folgaria. — Bella giornata di sole che invitava un po' tutti a fare delle piccole escursioni nei dintorni Panorama molto bello. Partecipanti 36 di cui 22 soci.

29 Gennaio - Monte Bondone. — In una splendida giornata di sole siamo arrivati sulla «Montagna di Trento» sempre più attrezzata, curata, e... purtroppo affollata. Neve buonissima e stupendi panorami dal Palon. Partecipanti: 42 di cui 18 soci.

19-26 Febbraio - Soggiorno invernale a Corvara. — Anche questo anno il tradizionale soggiorno è riuscito egregiamente. I 22 partecipanti, dimenticate le preoccupazioni quotidiane, hanno fatto dell'accogliente casa dei Costamoling, situata fuori dell'abitato, una vera oasi di serenità. Il tempo ci ha regalato delle giornate meravigliose con un cielo dal colore così puro come mai ci è stato dato di vedere. Bellissime le numerose piste sulle quali si sono sbizzarriti i nostri soci e socie spingendosi fino a Selva in Val Gardena.

A chiusura del soggiorno il giorno 25 si sono svolte le gare sociali di discesa.

12 Marzo - Passo Rolle. — Gita di chiusura effettuata in collaborazione con la sezione di Venezia. Bella giornata con neve buona.

Il giorno 14 marzo in sede si è svolta la premiazione dei vincitori delle gare sociali.

La Coppa «Giovane Montagna» - Mestre, biennale non consecutiva, è stata vinta dal sig. Cosmo Piero, che con un tempo di 2'28" si è brillantemente piazzato al primo posto.

Medaglie e diplomi sono andati al secondo e terzo classificati; rispettivamente i sigg.ri Caverni Roberto e Furlanetto Gianni .

Al termine della premiazione il sig. Panizon ha proiettato alcune diapositive scattate sulle Dolomiti Orientali.

Il Consiglio di Presidenza sta preparando il programma estivo che presto sarà sottoposto all'attenzione dei soci che speriamo partecipino numerosi all'attività alpinistica estiva.

SEZIONE DI IVREA

Abbastanza densa l'attività Sezioneale di questi primi mesi del 1961!

La partecipazione dei soci alle gite è stata soddisfacente e buona pure la presenza in sede al giovedì sera.

Sono state portate a termine le seguenti gite:

15 Gennaio: gita sciistica alla Cialma di Locana.

25 Gennaio: gita sci-alpinistica al Colle del Leone in Valchiusella.

5 Febbraio: convegno intersezionale a Locana in occasione della disputa della « Coppa G. M. Alpi Occidentali ». Alta la presenza di convenuti che purtroppo non hanno potuto cimentarsi nella gara a causa del fortissimo vento.

19 febbraio: organizzazione e disputa della V edizione del Campionato Canavesano di fondo ad Inverso di Vico in Valchiusella.

26 Febbraio: partecipazione all'VIII edizione del Campionato Canavesano di discesa.

5 Marzo: nuova gita alla Cialma di Locana e disputa della « Coppa G. M. Alpi Occidentali ».

18-19 Marzo: gita sci-alpinistica Breuil Zermatt.

E' ora in fase organizzativa la gita del 2-3 aprile alla Rosa dei Banchi nel vallone di Dondena e già la Presidenza è al lavoro per il Convegno Intersezionale Annuale che avrà luogo sul Monte Rosa nei giorni 30 aprile 1° maggio.

La Commissione Gite poi a giorni si riunirà per deliberare definitivamente sul programma estivo, già stilato in precedenza ma non ancora studiato nei particolari. Di certo già si sa che domenica 23 aprile avrà luogo una gita a carattere gastronomico con polenta cuncia e capretto al forno e che l'11 maggio ci raduneremo, come già gli altri anni, ai piedi dell'altare per suffragare gli amici caduti ed impetrare dall'Onnipotente la benedizione sull'attività dell'anno in corso.

Circa l'attività interna di sede già molto si è fatto: occorre però intensificare. Si sono

tenute serate di proiezioni con diapositive in bianco e nero ed a colori e si è potuto constatare l'alto livello tecnico raggiunto da vari soci.

Riuscitissima poi la serata presentata dall'amico don Solero che con le sue diapositive ci ha condotto a spasso per tutta la cerchia delle nostre Alpi.

Onde facilitare i soci, la presidenza di Sezione ha stabilito di fissare la serata fotografica al primo giovedì di ogni mese; i soci potranno così stabilirsi fin d'ora i loro programmi serali certi di trovare in sede ad ogni scadenza mensile del materiale pronto ad essere proiettato sia sotto forma di diapositive che di pellicole.

Quando poi si tratterà di serate speciali, verrà dato avviso con manifesto pubblico. Da queste colonne quindi la presidenza di Sezione formula l'augurio di una maggior frequenza in sede che servirà certamente a cementare le vecchie amicizie ed a crearne di nuove con tutto vantaggio della vita sezionale.

Formula poi l'invito ai pochi soci ritardatari di mettersi sollecitamente in regola con la quota sociale.

SEZIONE DI GENOVA

GITE EFFETTUATE

Nella notte di Natale siamo saliti in pellegrinaggio al Santuario di N. S. del Monte Gazzo dove, più vicini alle stelle che costellavano a miriadi il cielo sereno, abbiamo salutato nell'umile chiesetta la nascita del Bambino Gesù.

Tra il 27 dicembre e il 1° Gennaio si è svolto il soggiorno invernale a Cesana. 19 i partecipanti con 95 presenze giornaliere; una frana che aveva messo fuori servizio la seggiovia dei Monti della Luna ci ha costretti a recarci quotidianamente sui campi di Se-striere e di Claviere dove la bellezza dei luoghi ha ripagato a usura la piccola scomodità. Il tempo quasi sempre stupendo e la compagnia affiatata han completato il successo dell'accantonamento.

15 Gennaio - Traversata appenninica da Sciorborasca a S. Pietro d'Olba. — La traversata, effettuata con gli sci, per metà percorso in spalla, ha dato un po' di filo da torcere ai cinque che l'han portata a termine a causa dell'inclemenza del tempo che non ha quasi concesso tregua: la neve sospinta da quel vento che ben conoscono gli amatori dell'Appennino Ligure, non ha smesso quasi per un istante. Comunque abbiamo avuto modo di conoscere un aspetto nuovo, sorprendente, delle docili gioiote dei nostri monti.

22 Gennaio - Pullman sciistico a Monesi

con 21 partecipanti. — Nonostante le molte facce nuove l'allegria non è mai venuta meno. Anche qui tempo poco generoso che ha costretto sulle piste anche chi aveva nel sacco le pelli di foca.

5 Febbraio. — 22 nostri soci son giunti fino a Locana Canavese dove era stato organizzato dagli amici di Ivrea il raduno delle sezioni liguri-piemontesi. Purtroppo per ragioni atmosferiche non ha potuto aver luogo la gara per la coppa «Alpi Occidentali» alla quale avrebbero partecipato questa volta anche 6 nostri discesisti. La gara è stata rinviata al 5 marzo, ma data la distanza della località prescelta abbiamo dovuto rinunciare a malincuore, a una seconda spedizione.

12 Marzo. — Prima gita della stagione di carattere sci-alpinistico al Monte Antoroto, nelle Alpi Liguri: 16 i partecipanti, meraviglioso il tempo, bellissima la zona: in tutti è rimasto un ricordo ben grato di questa giornata.

26 Marzo - M. Antola. — Anche questa più familiare e modesta gita è stata rallegrata da una giornata stupenda. Per molti poi il ben noto e celebre panorama dell'Antola aveva una bella novità: il lago del Brugneto, lago artificiale le cui acque son destinate a delimitare la carenza idrica che negli ultimi anni aveva afflitto la nostra città.

Soccorso dell'Alpigiano. — Anche la nostra Sezione ha voluto incominciare a far qualcosa in questo settore ed è stata organizzata una visita al vicino paese di Calvari dove sono stati distribuiti 14 grossi pacchi contenenti indumenti e generi alimentari.

Visto il successo dell'iniziativa ci riproponiamo di mantenerla, affinché la G. M. possa trarre dalla montagna anche la soddisfazione di non sentirsi estranea alle necessità di coloro che in essa vivono.

Vita di sede. — Il 27 gennaio Euro Montagna, con la ben nota competenza e dovizia di notizie, ha presentato ai soci una ricca serie di foto delle Alpi Apuane.

Il 10 febbraio il dott. Grasso del Patronato Genovese «Pro Natura» ha corredato con una bellissima serie di fotografie di carattere naturalistico una conversazione sul tema «Da marzo a dicembre sull'Appennino Ligure».

Il 24 febbraio Renato Montaldo ha illustrato una serie di foto che rappresentavano il Cervino, le Grandes Murailles e le zone limitrofe.

SEZIONE DI PINEROLO

Ottobre 1960. — Come ogni anno si è svolta questa volta al Montoso, l'ormai tradizio-

nale pranzo sociale. Il tempo non fu troppo benigno con i 33 partecipanti, ma tra un po' di piovgerella, brevi schiarite e nebbia tutto andò per il meglio. Dopo pranzo furono organizzate gare varie con ricche medaglie di latta. Il ritorno fu caratterizzato dai tradizionali canti di montagna, ben presto tramutatisi in imitazione dei più famosi urlatori.

L'attività dell'anno sociale si è conclusa con l'assemblea annuale presenti 26 soci. Dopo la relazione morale e finanziaria del presidente sono stati discussi i problemi della nostra Sezione con proposte e consigli per il nuovo anno. Le elezioni della nuova direzione hanno dato i seguenti risultati: presidente, Gurgo Paolo; vice presidente, Calliero Mario; segretaria, Calliero Marina; consiglieri: Pettazzi Sofia, Gurgo Beppe, Galctto Carlo, Borgna Giulio, Musso Leo.

Novembre. — La sera del 26 novembre gli amici Morello, Buscaglione ed altri della Sezione di Torino sono intervenuti alla nostra serata con interessanti diapositive di vedute alpine e della Persia. Ben riuscita la serata specialmente per la collaborazione degli amici di Torino ai quali va il nostro ringraziamento.

Gennaio 1961. — L'8 gennaio 17 soci si recarono al Laux in occasione della giornata di «Aiuto agli Alpigiani». Accolti con calorosa simpatia dall'ottimo don Berger, magnifica figura di Parroco di montagna, i partecipanti hanno distribuito 17 pacchi a famiglie bisognose e numerosi giocattoli a 6 bambini. Approfitando dell'ospitalità degli amici di Moncalieri in gita sociale a Ghigo 5 nostri soci hanno effettuato il 22 gennaio una gita al Cappel d'Envie. Magnifica giornata di sole ed ottimo affiatamento con i soci moncalieresi.

Febbraio. — 32 i partecipanti alla gita a Locana in occasione della Coppa «Giovane Montagna - Alpi Occidentali». La mancata effettuazione della gara a causa del vento, non ha impedito ai nostri soci di gustare le bellissime discese da Punta Cialma. Eccellente come sempre l'affiatamento corale al ritorno.

L'ormai classica gita ai Monti della Luna si è effettuata il 26 febbraio con la partecipazione di 17 soci. La magnifica giornata di sole e la bella discesa per la Val Gimont hanno soddisfatto pienamente i partecipanti.

Alla Capanna Gimont incontro al vertice, con brindisi vari, con gruppi di sciatori tedeschi e francesi ed esibizione nelle varie lingue di cori alpini.

Discreta l'attività individuale: Orsiera, Punta Aquila, ecc.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' VARIE DELLA SEZIONE

21 Dicembre. — Alla cerimonia religiosa in preparazione del S. Natale è stata molto numerosa l'affluenza dei soci e simpatizzanti. Il socio don G. Bagaggiolo ha tracciato in una mirabile sintesi la vita di Gesù attraverso a quelle manifestazioni che sono sembrate agli uomini un fallimento della sua dottrina divina, ma che si sono poi rivelate fonti inestimabili di sapienza e di vita eterna.

Ha fatto seguito, in sede sociale, una proiezione interessantissima sulla tecnica dello sci in Austria.

8 Gennaio. — Un gruppetto di 7 soci, in unione alla Sezione di Mestre, si sono portati in quel di Serrada sopra la V. D'Astico, trascorrendo un'ottima giornata su quelle piste assolate.

12 Gennaio. — Nell'Ateneo Pio X si è svolta una serata cinematografica organizzata in collaborazione col CAI veneziano. E' stato proiettato il film documentario a colori «Nanga Parbat» (m. 8306) cima raggiunta dalla spedizione tedesca capeggiata dall'ormai leggendario Hermann Buhl.

22 Gennaio. — 39 tra soci e simpatizzanti sono ritornati a Folgaria e Serrada. Incompiuto il programma di una traversata per il M. Maggio a causa della seggiovia interrotta, il gruppo si è sbizzarrito sulle piste battissime di quella zona.

25 Gennaio. — Un folto numero di soci ed amici ha assistito nella serata in sede sociale, alla proiezione del film documentario di interesse alpinistico e vario.

5-12 Febbraio. — Soggiorno invernale a Selva di Val Gardena. 45 i partecipanti dei quali 24 soci e 21 simpatizzanti. E' stata una settimana di sana letizia, di gioiose fatiche sugli sci, nelle svariate e sempre belle piste del Passo Gardena, del Passo della Sella, del Panna, dell'Alpe di Siusi (per i più giovani una rivelazione del massimo interesse), per non citare le infinite altre piste, dove quelli che muovono i primi passi trovano campi ideali. La neve eccellente, il tempo buono, ottimo il servizio logistico.

La Sezione è grata all'infaticabile Mino Benevento, che si è sobbarcato l'oneroso incarico di Direttore del Soggiorno, assolvendolo con la piena soddisfazione dei «soggiornisti» e della presidenza.

23 Febbraio. — Altra serata cinematografica all'Ateneo S. Pio X in collaborazione col CAI. In programma: l'ascensione e conquista della cima dell'Everest. Un pubblico numeroso ha sottolineato con applausi la superba visione del più alto colosso himalaiano.

26 Febbraio. — Gita a Cortina. I 45 partecipanti hanno goduto di una giornata splendida di sole nella sempre spettacolosa conca ampezzana. Piste a dovizia in tutti i punti cardinali fino a sera.

Chi si ricordava della giornata nevosa del 18 dicembre trascorsa nella stessa Cortina, si è maggiormente deliziato del cielo tersissimo e di quel sole equatoriale.

12 Marzo. — Gita a Passo Rolle. 21 soci di Venezia e 14 della Sezione di Mestre. Cori a non dire nel viaggio di andata e ritorno: le sempre belle canzoni di montagna hanno rinsaldato l'armonia tra i vari partecipanti alla gita. Un'altra giornata di sole e di corse sulle piste, all'ombra delle Pale del Cimone e di S. Martino.

Varie. — Fervono ora gli studi per il programma estivo. Commissari e soci hanno preso contatto per varare in pieno accordo un programma quanto mai interessante.

Sono incominciate le iscrizioni per il Raduno al «M. Rosa» per gli ultimi giorni d'aprile ed il 1° maggio.

La Commissione culturale avverte i soci che in autunno si aprirà la III Mostra Fotografica Sezionale. A tale scopo invita i concorrenti a preparare un materiale sempre più scelto, che segni un continuo miglioramento anche in questo campo che è così affine all'Arte con l'A maiuscola.

SEZIONE DI VERONA

L'anno sociale, iniziato con il tradizionale pellegrinaggio alla Madonna della Corona, ha registrato nei primi mesi un'intensa attività. Le gite domenicali sui vari campi di neve hanno sempre visto una larga partecipazione sia dei soci anziani (anziani di iscrizione, s'intende) che dei giovani. Ottimo ambiente per l'affiatamento è stato l'

Accantonamento invernale svoltosi a Selva di Valgardena in tre turni settimanali dal 26 dicembre al 15 gennaio. I primi due turni sono stati riservati in gran parte agli studenti, mentre al terzo hanno partecipato i soci liberi da impegni scolastici. Ottima, come al solito, l'organizzazione sempre curata personalmente dalla presidenza (fino a quando?). Durante il soggiorno è stato predisposto un Corso di soci, con la totalitaria partecipazione dei novizi e dei... veterani. Molta l'attività sci-alpinistica, particolarmente intensa nell'ultimo turno, sotto la guida dell'intramontabile Dussin.

Alla vigilia di Natale la G. M. veronese ha portato pacchi di indumenti (confezionati dalle abili mani delle socie) dolci e giocattoli ai settanta bambini di Centro di Tregnago. E' facile immaginare l'accoglienza! Un

ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla felice realizzazione, cui teniamo in modo particolare.

Il 22 gennaio si è svolta la

Gara intersezionale a Boscochiesanuova, favorita da una splendida giornata e da buone condizioni di neve. La gara ha visto in lizza le sole due sezioni presenti: Vicenza e Verona. Verona ha largamente superato la consorella ed ha portato a casa la Coppa « Boschiero », in attesa di aggiudicarsela definitivamente l'anno prossimo.

L'attività agonistica ha dato ottimi risultati. I giovani fondisti e discesisti della G. M. cominciano ad essere molto nominati nei primissimi posti delle gare provinciali e con cui partecipano. Dalla Vedova, Pasinato, Spellini M., Bellavite, Longoturri, Giudici, Rossi, Zecchinelli sono nomi ormai conosciuti e temuti.

Sulle nevi del Bondone il 12 marzo la

Gara sociale ha lalreato i campioni per il 1960-61: Frei Hans Peter per la categoria maschile e Rossaro Anna per quella femminile. Ai posti d'onore Rimaldi, Giudici, Zecchinelli nella prima e Poletтини, Grisi, De Renzo nella seconda.

Ricordiamo che è tuttora in corso il **Tesseramento** per il 1961. I ritardatari sono pregati di mettersi in regola.

SEZIONE DI VICENZA

Coppa « Boschiero » Alpi Orientali. — Vinti con larghissimo margine dalla Sezione di Verona, cui quest'anno spettava organizzarli, si sono risolti a nostro parere, in un totale fallimento. A parte le defezioni di molti nostri soci più rappresentativi, che non hanno sentito la manifestazione con il solito entusiasmo ci ha deluso lo spirito con cui gli organizzatori hanno approntato la « Coppa Boschiero ».

Nonostante tutti questi nostri appunti, non vogliamo negare un meritato elogio al simpatico Sandro Dalla Vedova, brillante vincitore della gara di fondo.

I nostri campionati sociali erano abbinati alla « Coppa Boschiero »: ecco i risultati:

Fondo km. 8: 1) Franco Vedovato; 2) Antonio Brunello; 3) Mario Cocco.

Discesa; 1) Piero Carta; 2) Andrea Gallo; 3) Ferruccio Brunello.

Combinata (valevole per il titolo assoluto): 1) Antonio Brunello; 2) Piero Carta.

Attività Sezionale. — Il notevole aumento di persone rispetto alla passata stagione invernale non si può attribuire soltanto al fattore atmosferico, quest'anno benevolo: tutti hanno sentito e notato un risveglio nel-

lo spirito della compagnia, che negli ultimi tempi era un po' calato di tono. I « veci », nota lieta, sono tornati a « tener su » la brigata dopo una parentesi matrimoniale (ben sette sono stati i matrimoni di soci molto attivi); ma, nota ancor più lieta, si è avuto un forte afflusso di giovani e giovanissimi, grazie soprattutto all'opera piena di entusiasmo e di spontaneità svolta da Emanuele Lago, Francesco Rigoni ed Antonio Brunello: a Piero Carta immancabile ad ogni manifestazione, si deve principalmente l'opera di fusione dei due gruppi.

Questa nuova spinta si è concretata specialmente nell'ottima riuscita del soggiorno a Passo Gardena e delle più impegnative gite sci-escursionistiche (Cima Portule e le traversate Tonezza-Folgaria e del Monte Pasubio) e, come abbiamo già detto, nel numero delle presenze. Ed ecco il sunto dell'attività svolta:

18-12-1960: S. Martino di Castrozza, Passo Rolle, n. 22 part. (12 soci).

18-12-1960: S. Martino di Castrozza, Passo Rolle, n. 22 part. (15 soci).

26-12-1960 - 8-1-1961: Soggiorno a Passo Gardena (380 pres. giorn.).

6-1-1951: Pozzolo di Villaga, Befana Alpina (23 adulti e numerosi bambini).

6-1-1961: Gita a Gallio, 14 part. (8 soci).

8-1-1961: Folgaria, Malga Coc, 33 part. (15 soci, di cui 3 a Malga Coc).

15-1-1961: Gallio, Malga Busafonda, 55 part. (20 soci, di cui 5 a M. Busafonda).

22-1-1961: Boscochiesanuova, Campionati Intersezionali veneti, 70 part. (30 soci).

28-1-1961: Cortina d'Ampezzo, 11 part. (9 soci).

5-2-1961: Asiago, Cima Portule, 39 part. (21 soci di cui 8 al Portule, 3 in vetta e 7 a Cima Mandriolo).

12-2-1961: Monte Bondone, 29 part. (14 soci).

19-2-1961: Folgaria: 27 part. (9 soci).

26-2-1961: S. Martino, Passo Rolle, Alpe Tognola, 40 part. (12 soci).

6-3-1961: Monte Bondone: 29 part. (11 soci).

6-3-1961: Traversata del Monte Pasubio, 11 part. (10 soci).

12-3-1961: S. Martino, Passo Rolle, Alpe Tognola: 40 part. (12 soci).

Soggiorno invernale. — Svoltosi dal 26 dicembre 1960 all'8 gennaio 1961 a Passo Gardena ed articolato in due turni, è stato un pieno successo. La numerosa compagnia formata in prevalenza da giovani, è stata favorita dal bel tempo, specie nel primo turno; si sono così potute realizzare due gite al Rifugio Pralongia, l'una con 21 l'altra con 7 partecipanti, il giro dei quattro Passi (Sella, Pordoi, Campolongo, Gardena) compiuto da due soci, ed una puntata al Passo Sella ed a Campitello di Fassa, con 14 partecipanti

complessivi. Il tono piuttosto « garibaldino » della brigata, se talvolta ha sollevato qualche protesta, può essere, a nostro parere, di buon grado tollerato, in quanto testimonia quel ringiovanimento della compagnia di cui da tempo si sentiva un certo bisogno.

La scelta dell'albergo, sede del nostro soggiorno, è risultata indovinatissima per la sua felice posizione, che invita, per così dire, uno sci alla Val Badia ed uno alla Val Gardena. I commenti davvero entusiastici di coloro che hanno preso parte al soggiorno di quest'anno indirizzano già in questo senso la nostra scelta per il prossimo inverno.

Befana Alpina. — In una forma molto semplice ed apprezzata, sono stati beneficiati 33 bambini, con ricchezza di doni superiore a tutti gli altri anni. Un grazie particolarissimo merita la socia Rosa Maria Brunello che più di tutti si è prodigata in questa occasione.

SEZIONE DI MONCALIERI

Le gite sciistiche della nostra Sezione hanno registrato quest'anno una leggerissima, ma non preoccupante, flessione. Ovvero le gite sono state stazionarie sulla quarantina di partecipanti e la leggera flessione sta nel fatto che nessuna ha fatto registrare 55 iscritti: come qualche volta succedeva negli anni precedenti. Questo non è però segno di decadenza, anzi le partecipazioni costanti hanno facilitato l'organizzazione.

Le nostre mete sono state: il 26 dicembre Bardonecchia, l'8 gennaio Frabosa Soprana ed il 22 Ghigo; il 5 febbraio abbiamo vissuto la ventilata giornata di Locana ed il 19 al Monginevro una splendida giornata di sole. Il 5 marzo siamo tornati al Sestriere ed il 19 marzo abbiamo chiuso a Pila la stagione invernale. Pasquetta ci ha visti in quaranta a Monesi, vicino al Colle di Nava ma purtroppo dopo due mesi di giornate splendide abbiamo trovato pioggia e freddo. Nella mattinata del S. Natale come pure in occasione della S. Pasqua sociale il 26 marzo numerosi soci hanno assistito alle funzioni religiose che siamo soliti promuovere in onore degli alpinisti caduti. L'anno 1961 è stato iniziato da una cinquantina di nostri soci uniti a banchetto gioioso in un ristorante cittadino.

Il programma estivo inizia il 16 aprile con l'ascensione alle Lunelle di Lanzo. La nostra attenzione è volta volta ora all'interesse delle gite estive, vorremmo che molti le frequentassero, vorremmo che tornasse lo spirito dei tempi addietro, quando le comodità ancora scarse non avevano ancora intaccato lo spirito.

A tesseramento quasi ultimato rileviamo che la nostra Sezione è composta di 99 soci, diamo il benvenuto al centesimo.

SEZIONE DI CUNEO

RELAZIONE ATTIVITA' 1° Trimestre 1961

Ci è gradito iniziare questa breve rassegna con la relazione di una riuscitissima serata alpina. La sera del 1° marzo scorso questa Sezione ha voluto festeggiare due bravi alpinisti cuneesi per la loro solitaria e silenziosa attività, prendendo lo spunto dalla loro ultima fatica e cioè la traversata invernale notturna da Limone Piemontese ad Ormea, attraverso il M. Marguareis.

Ospiti del Circolo Ricreativo Cuneese si è organizzato un incontro fra soci e amici con la proiezione di bellissime diapositive a colori del socio Don Francesco Brondello e canti alpini dei bravi soci della corale del Circolo predetto. A conclusione si sono consegnate due medaglie d'oro agli alpinisti Vinay e Ferrero. Ha porto il saluto della Sezione il Presidente; ha interloquito poi, brillantemente, il M. R. Don Brondello e quindi, con appropriate e commosse parole ha ringraziato il sig. Vinay.

Dulcis in fundo, si è brindato alle fortune della Giovane Montagna.

Quest'inverno, per la prima volta, il nostro accantonamento di Acceglio si è aperto ben due volte per ospitare alcuni soci sciatori che si sono cimentati in bellissime traversate, favoriti da un tempo ottimo ed una neve meravigliosa. Confidiamo che altri, sul loro esempio, sappiano staccarsi dai troppo comodi pistoni per godere delle gioie sempre nuove della montagna non standardizzata!

Attività sciistica. — A parte le solite puntate sulle nevi di Limone, i nostri sciatori sono stati due volte a Frabosa Soprana salendo al Colle del Prel e alla Balma; due volte a Crissolo con puntate al Rifugio Q. Sella; una volta ai Monti della Luna e Sestrières con salita al Colle Bercia.

In valle Stura siamo saliti al Rifugio Talarico nel Vallone di Fonte Bernardo e al Passo di Costa Lunga dal Lago di S. Bernolfo (Bagni di Vinadio).

La Sezione ha partecipato ufficialmente alla festa della neve organizzata a Limonetto dal Centro Turistico Giovanile.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948
S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651